

Intervista MIX (è stata anche considerata la dimensione della vita festiva)

INT-014

Nome: YYY (femmina)

Titolo di studio: licenza media inferiore

Classe di età: dai 55 ai 74 anni

RES-CP-C

Durata dell'intervista: 1 ora e 15 minuti

[NOTA IMPORTANTE PER IL LETTORE O L'EVENTUALE ANALISTA DI QUESTI DATI: COME DICHIARATO DA INT-014 E CONFERMATO [09/05/2021], IL SOGGETTO INTERVISTATO NON HA VOLUTO CHE IL SUO DIALOGO FOSSE REGISTRATO NELLE FORME AUDIO DI QUALSIASI TIPO. L'INTERVISTATORE HA QUINDI PROVVEDUTO A SCRIVERE APPUNTI COMPLETI IN CARTACEO DI TUTTO QUANTO È STATO DETTO. LA TRASCRIZIONE È STATA COMUNQUE PRESENTATA NELLA FORMA DI DIALOGO, COME SE FOSSE TALE. IL CONTENUTO QUINDI, SOTTO DICHIARAZIONE E RESPONSABILITÀ DI INT-014, È CONFORME ALLE DICHIARAZIONI DI YYY-SDP-108]

D: (Breve presentazione e introduzione alla ricerca) lo inizio con il presentarti il tema e l'oggetto di studio di questa indagine sociologica, ossia individuare quali sono gli stili e i sistemi di vita degli italiani e i valori e le opinioni che li orientano. Quindi partiamo.

R: ok, va bene, sono contenta di partecipare a questa "iniziativa", anche se non so se sono all'altezza. Mi sento spesso "inadeguata" e ho sempre timore, quando mi chiedono di parlare in pubblico, ma questa volta è diverso e, su questo tema, cioè su questi argomenti, che mi stanno a cuore, sono tranquilla e quindi partiamo.

D: benissimo, direi che è una buona premessa, e iniziamo con il presentarti, con l'ascoltare cosa fai nella vita, come vuoi raccontarmela e cosa in particolare ritieni di mettere in evidenza della tua vita quotidiana.

R: innanzitutto sono una madre e una moglie. Ho tre figli, ormai grandi e da sempre (sono nata e ho vissuto in una frazione vicino a RES-CP-C) ho vissuto molto la mia comunità, piccola, ma piena di relazioni. In queste relazioni gli aspetti legati alla religiosità non sono mai mancati. Anzi, direi che sono il centro della mia vita quotidiana e che il loro peso è cresciuto molto negli anni, specie dopo il percorso di catechesi che ho maturato.

D: bene, con cosa cominciamo allora? Di cosa vuoi iniziare a parlarmi?

R: Mi viene in mente subito una parabola, la parabola del "buon Samaritano". L'esperienza fatta nella catechesi, per me è stata ed è fondamentale. Penso sempre, nelle scelte quotidiane della mia vita, dentro e fuori la mia famiglia, che se puoi fare qualcosa e non la fai, questo ti sarà addebitato a tuo danno. Non c'è bisogno di fare grandi cose. Noi (persone) e parlo in primo luogo di me, spesso siamo come quei Leviti che evitano di guardare. Non vedono perché non vogliono vedere il bisogno di bene e di aiuto delle persone attorno a noi.

D: nella tua vita di ogni giorno avverti i bisogni delle persone intorno a te?

R: sì, sì, tantissimo. È qualcosa di così forte e importante! Non posso fare a meno di pensare in tutto quello che faccio, ai bisogni di chi mi sta intorno!

D: chi intendi in particolare per "chi ti sta intorno"?

R: mi riferisco alle persone della mia famiglia, ai vicini di casa, agli amici, ai conoscenti, insomma a tutti quelli che con me, nella vita, hanno qualcosa a che fare.

D: ma questo orientamento, questo sentire, ti è nato nel tempo, recentemente, o in quale momento della tua vita ha cominciato a maturare?

R: Credo sia una parte del mio carattere, del mio modo di pensare, di fare le cose, che è come da sempre.

D: ma se volessi dargli un inizio? ...

R: direi che è iniziato quando frequentavo la scuola elementare i miei genitori mi lasciavano dormire con la nonna d'inverno. Ogni sera con lei recitavo le preghiere alla Madonna. Nel mio paese è apparsa e c'è un importante Santuario dedicato a Maria Vergine delle Grazie. Quelle Ave Maria sono state l'origine.

D: alla base c'è quindi un'educazione religiosa?

R: sì, certamente, un'educazione religiosa che è iniziata da bambina, da quando ero davvero molto piccola.

D: come la senti ora?

R: La sento come fondamentale per la mia vita. Non so come sarei o cosa sarei se non avessi avuto queste, chiamiamole così [ride], queste basi ... Delle belle basi (almeno per me è così) che poggiano sulla preghiera. Da quando i nonni e i genitori mi hanno avviato all'educazione religiosa, prima di tutto in casa, ho continuato sempre a pregare. Ricordo con tanta gioia e anche con commozione [abbassa un attimo gli occhi e si commuove] mia nonna, la sua preghiera del Rosario durante il mese di Maggio.

D: il mese di Maggio era particolare?

R: sì perché è il mese della Madonna, dedicato a Maria. Anche ottobre è un mese Mariano, ma prima di tutto Maggio. Era (anzi è più giusto dire è) il mese più bello, pieno di colori, di profumi. Per questo è dedicato a Maria. E nei miei ricordi di bambina è stato pregando Maria, grazie soprattutto alla nonna, che ho iniziato a scoprire l'importanza della preghiera, l'importanza di avere la fede in Dio, l'importanza di avere dei punti di riferimento forti, sempre presenti, per la mia vita.

D: per la tua vita di bambina?

R: a quel tempo, sì, per la mia vita da bambina, ma da allora ho capito che avrei avuto bisogno sempre, in ogni momento o fase della mia vita. Questa "sensibilità" è cresciuta in me e con me.

D: quindi ti ha sempre accompagnato ...

R: Direi proprio di sì. E senza, diciamo così, intoppi, cioè senza interruzioni, voglio dire cioè che in modo spontaneo e naturale, è cresciuta negli anni. E' entrata nel mio carattere, nelle mie scelte.

D: di bambina, di ragazzina, di donna?

R: Proprio così. Questo orientamento religioso, chiamiamolo così, è cresciuto molto con me, diventando centrale nelle fasi della mia vita.

D: e in che momenti in particolare è diventato fondamentale?

R: Ma, guarda, ce ne sono tantissimi di momenti. Ad iniziare da quando andavo a scuola, da piccola. Ci sono state tantissime occasioni in cui ho fatto leva sulla capacità di perdonare, ad esempio, le piccole offese ricevute dalle amiche, o occasioni in cui quando si giocava insieme ero quella che interveniva per mettere tutti d'accordo, per fare pace, per evitare di litigare o di parlare male o di trattare male gli altri. O, ancora, ricordo di avere spesso preso le difese di chi era più debole. O di avere preso posizione in prima persona su questioni (per quel tempo sicuramente piccole cose, ma sai com'è, si inizia con piccole cose!) in cui era in gioco, la giustizia, l'equità.

D: vuoi dire i piccoli torti che qualche bambino subiva per conto di altri?

R: sì, diciamo così, anzi usando parole e termini oggi di moda, potrei dire il "bullismo" di allora. Sai, c'è sempre il prepotente della situazione, quello o quella persona (bambino o adulto) che vuole imporsi a tutti i costi sugli altri, che vuole avere sempre ragione .... E in questi casi c'è anche (purtroppo) qualcuno che viene e resta schiacciato?

D: e tu che facevi?

R: io? .... Non ne lasciavo passare una! Nel senso che quando capivo o vedevo o mi trovavo in mezzo a situazioni simili, prendevo iniziativa! A difesa della giustizia (parolona grossa, ma per me fondamentale), cercando di difendere i diritti di chi era più in difficoltà.

D: anche a costo di rimetterci?

R: certo! Anche a costo di rimetterci! Ricordo che a volte mi sono presa delle colpe (non mie) per aiutare altri bambini, o che ho perso l'amicizia di altri, per stare, usando una metafora (si dice così?)

D: sì, si va bene ...

R: una metafora tipica del linguaggio religioso, per stare con gli ultimi ....

D: questo da bambina ... e quando eri più grande ....

R: sì, questo da bambina e poi, una volta iniziato in questa strada, ho capito che era la mia, e mi sono sempre comportata così. Da ragazzina, e da adulta, e ora, naturalmente.

D: e in quale fase questo tuo comportamento è diventato ancora più forte?

R: se devo proprio identificare dei momenti della mia vita, direi quando mi sono sposata, e soprattutto quando sono diventata madre, e ora, che sono madre di ragazzi ormai tutti e tre sopra e intorno a trent'anni, come collaboratrice della mia parrocchia in particolare diventando madre, prima, poi sentendomi responsabile dei bambini, come catechista in parrocchia e responsabile dell'educazione e della formazione religiosa di gruppi che accompagno alla celebrazione dei Sacramenti.

D: quindi sei una catechista ...

R: sì, da oltre 15 anni mi dedico a questo servizio.

D: riesci a conciliarlo bene con le altre attività?

R: sì, perché, come dicevo ho i figli ormai grandi e anche prima, ho sempre lavorato a casa, cioè sono casalinga e il mio primo lavoro è quello di essere madre e moglie.

D: non hai mai lavorato fuori casa?

R: sì, prima di sposarmi. Ma tieni conto che mi sono sposata abbastanza giovane, poco più che ventenne. Prima lavoravo come segretaria di un piccolo mobilificio, oltre che dare una mano ai miei genitori, assieme a mio fratello. I miei genitori sono agricoltori, hanno una piccola azienda agricola, come quasi tutti dalle nostre parti (siamo ancora un territorio, nostrano, con tradizioni contadine), Quindi ho sempre preso parte ai lavori dei campi, dando una mano nei vari periodi dell'anno ai lavori necessari, del tipo, la raccolta delle olive, la vendemmia, l'orto, e poi anche al piccolo allevamento di animali da cortile (galline, conigli):

D: una bella ricchezza, sapere fare queste cose

R: direi proprio di sì, anche ora, che i miei genitori sono morti, io e mio fratello, con l'aiuto di mio marito continuiamo a mandare avanti la vigna, il piccolo oliveto, il piccolo allevamento, per cui nei limiti del possibile cerchiamo di usare i frutti della nostra terra, del nostro lavoro, prodotti genuini

D: sicuramente molto migliori di quelli che ordinariamente si comprano

R: sì, una vera ricchezza. E guardando, se vogliamo, a quest'attività, che tuttora mi occupa, con lo sguardo dell'insegnamento cattolico, è un modo importante per capire certi valori e certe cose, o meglio, certi principi ...

D: quali?

R: ad esempio, il fatto che la terra va rispettata, curata, che ci insegna ad aspettare i suoi tempi, e ad apprezzarne i frutti ...

D: e poi?

R: e poi mi ha insegnato che il nostro lavoro comporta sacrificio, ma che è importante e fondamentale, perché dobbiamo usare le nostre capacità, in qualunque campo (intendo attività) della nostra vita, anche per coltivare l'orto o fare il vino. E, ancora, mi insegna che dobbiamo convivere con l'incertezza, con il rischio, perché la terra non è nostra, ad esempio il rischio del maltempo, che può guastare il raccolto, ma che allo stesso tempo dobbiamo avere la speranza dei buoni frutti e del buon raccolto, perché il Signore vuole il nostro bene e quello di tutti gli uomini e non è vero, come spesso si sente dire, che ci manda ad esempio temporali, o siccità, o quant'altro, come punizione. O che dobbiamo prendercela con Lui se le cose non vanno per il verso giusto, come vogliamo noi!

D: e quando hai lasciato il lavoro di segretaria?

R: dopo i primi anni di matrimonio, con la nascita di NOME FIGLIO-1 DI YYY, il primo figlio (che ora è anche lui diventato babbo, e io nonna della prima nipotina)!

D: congratulazioni, che bello!

R: grazie, si è fantastico essere nonni, anche se mio figlio e la moglie non vivono vicino e sono indipendenti e io sono la nonna della domenica (non vengono a casa nostra neanche tutte le domeniche, non vengono sempre da noi) e di fatto non seguo la nipote (non faccio la nonna baby sitter come spesso succede) per cui ci vediamo a pranzo ogni tanto nei giorni di festa ed ... è una meraviglia ritrovarsi insieme! ... ma riprendo il filo del discorso sul mio lavoro fuori dalle pareti di casa perché volevo aggiungere che lasciare il lavoro per fare la mamma è stata una scelta che rifarei anche oggi.

D: davvero?

R: sì, perché anche se ho lasciato, molto, ho ricevuto di più

D: hai rinunciato alla la tua indipendenza?

R: certo, in parte. Ho lasciato la mia indipendenza economica, ma soprattutto la mia “autorealizzazione” in senso professionale. Mi è dispiaciuto e non lo nascondo. Ai miei tempi le donne che lavoravano erano già molte, ma sempre meno delle casalinghe, per cui appartenevo ad una “categoria” emancipata. Con questa scelta sono tornata, in un certo senso, indietro, a fare quello che facevano le nonne, cioè, la mamma, la donna di casa e quella che si occupa degli altri. Ma in questa scelta è nata una grande ricchezza. E mi sono sentita, cresciuta, ho capito che in realtà non andavo indietro, ma andavo avanti ....

D: ti sei realizzata diversamente?

R: direi che mi sono realizzata pienamente! La mia vita come madre e moglie non è stata (e non è) qualcosa di meno, qualcosa di riduttivo, anzi! Ho voluto e ho potuto trovare il tempo per fare crescere, per educare, per ascoltare, per consigliare, per confortare, per aiutare, usando tutto il mio tempo e le mie energie!

D: crescere, educare, ascoltare .... i figli?

R: in primo luogo i figli, a partire dal primo (NOME FIGLIO-1 DI YYY), poi è arrivata dopo neanche due anni la seconda, NOME FIGLIA DI YYY, e alcuni anni dopo il terzo, NOME FIGLIO-2 DI YYY.

D: una famiglia numerosa! Tre figli!

R: eh si! Poi per il giorno d’oggi e per i numeri di oggi, con tre figli, sono decisamente sopra la media! E puoi immaginare, anche senza un lavoro fuori casa, un bell’impegno quotidiano! Una sfida continua! Se ci ripenso, quante energie!

D: che hai avuto? ...

R: si, che ho avuto e che, a volte, ho dovuto trovare! Per fare fronte ai loro bisogni e attese! Con le risorse

D: economiche?

R: non solo economiche (tieni conto che avendo io lasciato il lavoro si è tirato avanti con lo stipendio di mio marito, e a volte con l’aiuto di mia madre che ha vissuto sempre nell’appartamento vicino al mio, nella stessa abitazione), ma anche e soprattutto, di tempo, psicologiche e morali...

D: in che senso morali?

R: Come dicevo all’inizio, se non avessi avuto e se non avessi tuttora, ben fissi nel mio cuore, nella coscienza e nella mia mente, certi principi e valori (che per me sono quelli che derivano dalla mia educazione e formazione religiosa cattolica non ce l’avrei fatta ...

D: Ad andare avanti ...?

R: non sarei riuscita a reggere i periodi più difficili, che è normale incontrare nella vita di una famiglia, quando i bambini non stanno bene, quando crescendo fanno scelte, di lavoro, o di amicizie, o in generale di vita, in cui tu, genitore, fai fatica a supportarli, a rispondere o anticipare i loro bisogni, a condividere, o anche semplicemente ad ascoltarli!

D: ah, sì l’ascolto ...

R: L’ascolto di tre adolescenti, è davvero una gara dura ....

D: è problematico ...

R: a volte è davvero impossibile, perché ci sono tanti aspetti che fai fatica a condividere e ti verrebbe voglia di chiudere le orecchie, di dire la tua, e di imporre il tuo modo di fare e di vedere ...

D: ma meglio non usare questa strada

R: meglio portare una grande pazienza, quella pazienza di Giobbe (anche qui il Vangelo e la Bibbia mi vengono in aiuto), che ti permette di aspettare .... Di vedere

D: i frutti ...?

R: di vedere che tutto quello che tu come madre o padre hai detto ai figli, hai insegnato, testimoniando con la tua vita, non è vero che viene buttato via da tuo figlio o da tua figlia, anche se in quel momento (e negli anni dell’adolescenza i momenti sono continui ...) ti contesta, non fa nulla di quello che tu gli suggerisci (o a volte, gli imponi), che è sempre

meglio quello che c'è fuori dalla tua famiglia, che i principi che gli hai proposto sono ormai vecchi, che non sono quelli vincenti, che piuttosto danno fastidio o impiccio.

D: lo scontro tra nuove e vecchie generazioni ...

R: sì, la contrapposizione tra modi di vedere, di fare le cose. In certi periodi nel rapporto con i miei figli questo scontro c'è stato ma, a dire il vero, non è mai stato eccessivo e non ha prodotto delle rotture o, comunque, degli strappi gravi. Abbiamo sempre trovato il modo, io e mio marito, e loro, di trovare dei punti di contatto. Ci siamo sempre rispettati, come genitori e come figli. E devo dire che in questo l'educazione cattolica ci ha aiutato.

D: anche i tuoi figli l'anno condivisa?

R: sì, i valori sono gli stessi e sono quelli del Vangelo. Io e mio marito per primi glieli abbiamo trasmessi. Poi applicarli, per me e per loro, è stato spesso difficile, a volte impossibile, ma ci abbiamo sempre provato!

D: quindi grazie a questi valori, il rapporto con i figli è stato buono e meno conflittuale?

R: posso proprio dire di sì, che è così. Sai, quando alla base dei rapporti ci metti la regola: Non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te, che è il comandamento "ama il prossimo tuo come te stesso", è tutto ...

D: la base della convivenza civile?

R: direi di più, è la base della convivenza fraterna, che poi diventa anche civile. E da questo derivano tantissimi altri principi che sono preziosi per il buon vivere quotidiano, in famiglia e fuori, a scuola, al lavoro, con gli amici, con i fidanzati o le fidanzate, ....

D: proviamo ad indicarne qualcuno?

R: ok inizio con: il rispetto (delle idee e delle scelte altrui); la capacità di perdonare se stessi e gli altri (la misericordia); la prudenza, cioè intendo la capacità di tenersi a freno e di valutare attentamente; questo principio è così importante e utile, ad esempio noi siamo donne e ci piace tanto parlare e spesso anche sparlare ... se lo applicassimo più spesso nella nostra vita quotidiana, sai quanti discorsi in meno e chiacchiere a sproposito ... e quanti battibecchi, invidie, gelosie o altro .... Potremmo evitare. E questo è solo un esempio, un campo di applicazione, ma ce ne sono ... infiniti).

D: sai, condivido proprio! [Ridiamo assieme] .... E altri principi? ...

R: ho detto... rispetto e prudenza, ok! Si continuerei mettendo la giustizia; nel senso che la ricerca della giustizia, il senso della giustizia, è importante per valutare dove sta il bene e il male, per valutare dove e come una scelta nostra, una nostra decisione, può recare danno o portare il bene nostro e degli altri, dove correggere il nostro comportamento o quello altrui .... Collegato a questo inserisco il principio della correzione, della correzione fraterna...

D: correggere gli altri ...?

R: correggere gli altri, ma anche correggersi. Intendo che se in quello che (noi persone) diciamo o facciamo è sbagliato o quello che altri dicono e fanno, per il loro bene (e anche per il nostro), occorre prendere atto dell'eventuale errore, e volere rimediare, quindi questo significa cambiare, tornare sui propri passi. Attenzione che non vuole dire correggere perché si comanda, per "comandare" sugli altri!

D: ah certo comandare va di moda, c'è anche la canzoncina ad hoc "andiamo a comandare" ...[ridiamo]...

R: correzione fraterna, come nell'insegnamento del vangelo, significa volere migliorare gli altri, sentire il dovere di prenderci carico dei loro limiti e, questo per amore, non per egoismo, per volontà di potere, per ricerca di affermazioni

D: questi atteggiamenti che mi stai dicendo, ricerca di potere, ecc. come li vedi nel mondo di oggi e nel quotidiano?

R: li trovo troppo, troppo diffusi! Penso che siano propri i grandissimi vizi che stanno rendendoci, la vita impossibile o, se non altro, difficile! Ma guadiamoci intorno!

D: in effetti ...

R: se ci guardiamo intorno, e dovrei prima forse dire ... penso alle parole dell'Apostolo Paolo ...

D: a quali parole?

R: al passo in cui, nelle sue Lettere dice: che è dal dentro dell'uomo, dal suo cuore e dalla sua bocca che escono fuori cose cattive, nel senso odio, maledizioni, invidia ... e tutte queste brutte qualità si riflettono fuori, vanno all'esterno dell'uomo, cioè contaminano il fuori, entrano nelle relazioni esterne e

D: le sporcano ...

R: le segnano ... le minano, portando conflitti, tensioni, male, morte. Insomma, è inutile girarci intorno o fare finta che si possa vivere senza principi, facendo ognuno per conto proprio

D: individualismo ... senza regole ...

R: sì, individualismo sfrenato: ognuno applica in modo egoistico i principi che vuole, non rispetta alcun codice superiore (io da cattolica penso ai Comandamenti) e usa questi principi per entrare in relazione con gli altri

D: e come li usa...?

R: in modo opportunistico!!! [Con fervore] in modo egoistico! A proprio uso e consumo! Certo, perché sono principi costruiti per i propri fini, da usare spesso contro gli altri, e non a favore degli altri, presi da filosofie di ogni tipo (e ti parlo dal marxismo, alle filosofie orientali), facendo una grande accozzaglia di regole, che poi spesso cambiano col tempo, le mode, le fasi di vita, le abitudini, e vengono usate in modo egoistico.

D: principi distanti dai tuoi

R: sì e no, vedi non è tanto e solo la differenza dei principi, perché alcuni se prendi il cattolicesimo e l'induismo, per fare un esempio, come il rispetto per la vita degli animali, possono coincidere, ma poi è come sono vestiti, nel senso di mascherati, interpretati, che porta a cambiare anche l'uso che di questi si fa!

D: ad esempio ...

R: un esempio eclatante ... terribile ... Il rispetto della razza, l'arianesimo, è stato usato per uccidere milioni di persone, ma ti rendi conto!!

D: sì, è davvero terribile ....

R: il rischio di usare tutto e tutti, a partire dai principi c'è ed altissimo. E vedo anche, e questo è il mio parere, che è uno dei vizi più diffusi in questa nostra società. Usiamo a tutti i livelli, da quelli più piccoli - e penso all'ambito familiare- a quelli più alti - e penso all'ambito politico,- una serie di principi che ci fanno comodo, che usiamo come proiettili, scusami l'espressione, ma è per essere realisti, per ottenere quello che ci serve e ci interessa dalle persone e dalle situazioni.

D: come cartucce per legittimarci ....

R: sì, proprio. Io credo che dei tanti principi di cui è piena la nostra società ci siano principi superiori, che mi aiutano, a livello personale, e aiutano tutti gli uomini, a livello generale, a vivere bene, ad orientare per il bene nostro e degli altri le nostre continue scelte.

D: per te questi principi vengono dalla religione e dalla tua formazione cattolica dunque ...

R: certamente. Nei principi del Vangelo ho trovato la mia guida alle scelte. Ho trovato dei valori veri, che portano a realizzare me, e le persone che come me li condividono, a vivere l'amore in tutte le sue dimensioni.

D: nella famiglia, nel lavoro, ...

R: sì, nella famiglia, innanzitutto, nel lavoro dentro e fuori la famiglia, ma anche in ogni ambito di vita o meglio in ogni relazione.

D: torno a riprendere un discorso che mi avevi accennato all'inizio del nostro incontro ...

R: quale, adesso quasi non mi ricordo, stanno venendo fuori così tante cose ...

D: mi riferisco al fatto che mi hai accennato al tuo ruolo come catechista ... hai voglia di parlarmi di questa esperienza come catechista?

R: ma certamente! Volevo proprio parlarne, perché è molto collegato a quanto ci siamo dette finora. Nel senso che la scelta di fare la catechista per me è stata per me importante, un segno di coerenza.

D: coerenza con i tuoi valori e con la tua educazione religiosa?

R: questo sicuramente, ma ancora di più coerenza con la responsabilità come educatrice e con l'invito evangelico a prendersi cura degli altri, in questo caso della formazione dei bambini e del loro percorso di crescita e di scoperta dei fondamenti religiosi cattolici, che culmina nel portarli alla celebrazione dei sacramenti.

D: vivi questo tuo ruolo come educatrice alla fede e alla crescita religiosa fuori dalla famiglia ...?

R: non proprio, o meglio, cerco di essere più precisa. Facendo la catechista ho modo di contribuire alla crescita di bambini che non sono figli miei, ma di cui in qualche modo sono madre, e mi sento madre, perché sento l'appartenenza alla comunità religiosa, alla parrocchia. E quindi mi sento il dovere di partecipare in modo attivo alla costruzione della comunità,

D: senti il dovere e anche il piacere?

R: soprattutto il piacere, perché nessuno mi obbliga o mi ha obbligato. All'inizio, e ti parlo di più di dieci anni fa, il parroco ha chiesto a me e ad altre signore se eravamo disponibili a fare da catechiste. Ma ovviamente non ci ha imposto niente, e io ho accettato con piacere, anche se con un po' di timore.

D: che tipo di timore?

R: il timore di non essere all'altezza, di non essere abbastanza preparata,

D: ma con la tua esperienza di madre alle spalle ...

R: sì è vero, si può dire che come madre di tre figli sono "rodato". Ma con i figli di altri mi sono sentita ancora più responsabilità sulle spalle, e il bisogno di prepararmi, di arricchire la mia stessa formazione religiosa. E poi c'è il discorso che i bambini di oggi sono di un'altra generazione, c'è il confronto con i giovani che è molto stimolante, ma che richiede tante energie. Quindi ho chiesto proprio di potere arricchire la mia preparazione

D: a chi hai chiesto?

R: al parroco, anzi più che chiesto, me l'ha proposto lui (a me e ad altre catechiste).

D: che tipo di proposta o di strumenti?

R: Una serie di incontri formativi, organizzati a livello di unità pastorale ...

D: cos'è l'unità pastorale?

R: in breve, è un insieme di parrocchie vicine, che condividono momenti di formazione religiosa, dedicati ai giovani o agli adulti, così come condividono tutta una serie di iniziative legate ai momenti importanti della vita ecclesiale e del calendario liturgico, come feste, solennità o altro.

D: capisco ...

R: le attività formative sono state quindi rivolte a tutti gli operatori pastorali che si occupano della catechesi, per cui abbiamo partecipato a diversi incontri, tutti i catechisti insieme

D: su che temi?

R: su tanti temi. Ad esempio, sui sacramenti, sul vangelo e la bibbia, e poi cicli di incontri sulle modalità per interagire con i giovani attraverso attività di animazione, da svolgere durante gli incontri di catechismo o durante la messa e le celebrazioni eucaristica.

D: per fare partecipare attivamente i bambini?

R: sì ad esempio, nei canti, o nelle letture, o nelle preghiere dei fedeli; sai è importante per i bambini iniziare a sentirsi parte di una comunità, avere in qualche modo una visibilità.

D: del tipo presentazione alla comunità?

R: esattamente, una delle attività che ogni anno si fa poco dopo l'inizio del catechismo, è la presentazione, in un momento della messa della classe di catechismo. I bambini sono chiamati dal parroco, assieme alla loro catechista, all'altare; è un momento che dura poco più di un minuto, ma è importante, perché i bambini si sentono apprezzati, come gruppo nuovo che entra a fare parte di una comunità più grande e che darà il suo contributo.

D: certo per i bambini, rendersi visibili ai grandi è sempre un obiettivo importante.

R: è un momento simbolico, ma che ha un valore formativo grande, per loro e per noi adulti. E' il segno del prenderci in carico il loro futuro, la loro formazione e la loro appartenenza alla comunità.

D: e come catechista, per te, l'esperienza è formativa?

R: molto, davvero va oltre le mie aspettative. Ogni anno che passa mi rendo conto di quanto abbia fatto bene a scegliere questo percorso.

D: cosa ti ha insegnato e cosa ti insegna?

R: facendo la catechista ho capito che nella mia vita, la dimensione religiosa è l'elemento più importante. Mi sono sentita e mi sento sempre più responsabile. La crescita nella fede, nella conoscenza del messaggio evangelico è per me la vera crescita. Senza questa crescita i valori, i principi, non hanno fondamento. Non sono valori veri, su cui vale la pena di investire. Per me fare certe cose, impegnarmi in certe attività, come quella di catechista, o come animatrice della messa (canto nel coro, faccio le letture, vado a pulire la chiesa) e operatore pastorale (porto il giornalino parrocchiale nelle case delle persone della mia parrocchia) è un modo di essere che deriva da una mia scelta e dalla scelta che altri hanno fatto per me. E' per me un misto di tradizione (rispetto all'educazione della nonna e dei miei genitori), di mezzo per ringraziare (la dimensione del ringraziamento, ho capito durante la mia vita quanto fosse importante) più che di strumento di richiesta (per chiedere aiuto al Signore quando ho avuto ed ho bisogno).

D: tu vai quindi a messa regolarmente e partecipi sempre alla vita della comunità parrocchiale a cui appartieni?

R: Sì. La messa domenicale per me è essenziale. In tutta la mia vita raramente o solo a fronte di motivi precisi e gravi non ho partecipato alla messa. Per essere chiara, ci sono andata anche quando mi comportava qualche sacrificio.

D: del tipo sacrificare il sonno .... O la voglia di fare altre attività, come andare al mare d'estate?

R: più che altro sacrificare un po' di calma. Sì, è vero d'estate c'è anche il mare, ma ci si può organizzare per andarci il sabato o altri giorni. Ti faccio un esempio tipico: prendi la domenica mattina, io di solito cucino di più, anche perché vengono a pranzo anche mio figlio sposato con la famiglia e la messa è alle 10.

D: quindi ...

R: questo significa che invece di usare la domenica per riposarmi un po' devo lavorare di più! E per potere andare a messa devo organizzarmi il mattino presto e la sera prima. Ma questo piccolo sacrificio, non è niente al confronto di partecipare alla messa e di vivere l'Eucarestia e la celebrazione comunitaria. Anche se è in parte abitudine e tradizione, la domenica è soprattutto un giorno in cui sento che il Signore mi aspetta. E io aspetto la sua Parola. La domenica è il giorno per lui, ed è lì il bello. Certo, ci sono le cose da fare, gli impegni, il pranzo da preparare. Ma si fa tempo a fare tutto e partecipando alla messa domenicale e alle altre funzioni e celebrazioni durante tutto l'anno è tutto più bello, più intenso, più vero.

D: per te la dimensione religiosa è quindi comunitaria?

R: è sia comunitaria che personale. Posso dirti che prego spesso anche da sola. La lettura della Parola (del Vangelo) quando c'è silenzio, da sola, è importante, ma penso che allo stesso tempo questo percorso individuale vada condiviso. Per questo la partecipazione ai gruppi di preghiera, agli incontri tra catechiste, e soprattutto la partecipazione alla messa è fondamentale. Ricordo una frase che porto sempre nel cuore, una frase di Don Oreste Benzi [SIC PERCHÉ NOTO PERSONAGGIO PUBBLICO]

D: Don Oreste Benzi fondatore della Papa Giovanni XIII?

R: sì, proprio lui. Ho avuto la grande occasione di incontrarlo e di partecipare ad una sua messa nella parrocchia di CAPOLUOGO DI PROVINCIA FUORI REGIONE DEL CENTRO-NORD, alla cosiddetta "NOME CHIESA", che è il nome della chiesa di cui era parroco. Nel [...] territorio, tra Marche e Romagna, ci sono molte "case famiglie" di questa comunità.

D: le case famiglia sono istituzioni religiose?

R: sì, nel senso che sono il segno concreto della intuizione di Don Oreste Benzi: dare una famiglia a chi non ce l'ha, a chi è rimasto senza, fuori. Ad esempio, prostitute (nigeriane), bambini, ragazzi, adulti disabili, che le famiglie di origine non riescono più o non vogliono più gestire, a figli illegittimi (anche neonati!!!), a bambini con problemi di comportamento più o meno gravi di ogni tipo, a ex tossicodipendenti, ex carcerati.

D: insomma, a chi è al margine ...

R: al margine della società e prima ancora della famiglia. Le case famiglia, rette da laici (una figura maschile e una femminile che fanno da riferimento, e quindi hanno il ruolo di padre e di madre), accolgono in ogni casa famiglia persone bisognose soprattutto di amore, perché è solo quello che può curare le loro piaghe. Si tratta di un esempio, concreto e forte, di traduzione di principi e valori cristiani! E torno alle parole, che dicevo prima, ho sempre fissate, quando faccio le cose, piccole e grandi, e le scelte, nel mio quotidiano: "Cristo non delude perché non illude". Pensandoci bene, il nostro mondo, quello in cui viviamo, è un mondo che illude. Gesù non ha mai illuso nessuno. E' stato uomo, umile, rivoluzionario, non ha mai illuso nessuno.

D: il mondo illude, invece, in che modo?



R: illude proponendo continuamente modelli e stili di vita centrati sul successo, sul potere, sulla bellezza esteriore, sull'affermazione, sull'aggressività, sui soldi e su tutto quello che si può fare con i soldi, compreso comperare, e lo dico letteralmente, le persone ...

D: consumismo? ...

R: non solo consumismo! Nel senso cioè classico del termine: tendenza a comprare e consumare beni, ma a comperare e consumare relazioni e persone!

D: relazioni come merci?

R: bruttissimo da dire, e anche da credere, ma per me è proprio così. Penso a chi raggiunge posizioni di prestigio, nel mondo economico, o politico. Ma ti pare che non usi il suo potere e il suo successo per circondarsi o farsi circondare – dipende dai punti di vista – di persone che lo gratificano, lo onorano, lo fanno (o la fanno, perché vale anche per le donne) sempre più importante, bello, o ...

D: il centro del mondo?

R: sì, una specie di centro di un sistema dove lui tira i fili degli altri, che diventano una specie di burattini nelle sue mani ...

D: e perché le persone si farebbero trattare come burattini?

R: credo, ma questa è la mia opinione, perché non hanno capito il senso vero della vita, non hanno capito che non contano le cose, che non è importante appartenere o entrare in circoli esclusivi, ma conta altro,

D: cosa?

R: conta la propria coscienza, come si è, il fatto che siamo persone che abbiamo un valore immenso, siamo unici, siamo figli di Dio! Al di là dell'avere soldi, essere belli, avere raggiunto il successo, appartenere a club esclusivi o tanto altro siamo persone. Che sono amate per quello che sono, che sono capaci di amare e di fare e dare tanto agli altri.

D: la prospettiva religiosa cattolica mette bene in chiaro questi principi.

R: questi principi sono il fondamento della religione cattolica e sono proprio quelli che io condivido in pieno.

D: fino ad ora ci siamo soffermati sui tuoi valori e sulla tua esperienza religiosa, derivati anche dalla tua famiglia di origine. Puoi dirmi se anche la tua famiglia attuale vive i tuoi valori e la tua esperienza religiosa?

R: Vero, ho più volte citato la mia famiglia, senza spiegare bene come è composta. Ho tre figli ormai grandi di oltre 30 anni, due ancora in famiglia con noi (una figlia, che però è ora fuori casa per ragioni di lavoro) e uno invece sposato. La figlia è infermiera e da oltre un anno lavora a CAPOLUOGO DI REGIONE DEL NORD in un grande ospedale. Ha preso casa lì e torna tutte le volte che può, ma a volte non riesce più di una volta al mese. Un figlio maggiore, questo lo avevo già accennato prima, è sposato, mentre un maschio, il minore, vive ancora con me e mio marito. Tutti e tre hanno seguito me e mio marito, che come me condivide questa impostazione di vita e questo orientamento religioso, almeno fino a 20 anni.

D: un bel risultato ...

R: eh sì, tenendo conto dell'andazzo generale, ossia, e parlo anche da catechista, che è quello di arrivare a celebrare Comunione (Eucarestia), Cresima, e poi ...

D: chi si è visto si è visto ....

R: Più o meno, un fuggi fuggi generale. Non si vedono più a messa, anche se li inviti ai campeggi, ai ritiri, a varie attività, non vengono, insomma, chiudono il loro percorso ...

D: chiudono o sospendono ...

R: alcuni chiudono, per cui, come diciamo con le catechiste, non li vedi più, perché neanche si sposano in chiesa. Altri invece, si ritrovano, fanno percorsi diversi, esperienze diversi e poi magari te li ritrovi diventano assidui frequentatori della parrocchia, vengono a messa ... alcuni iniziano anche il percorso per fare gli animatori. E in questi casi, che bella sorpresa e che gioia!

D: tornando ai tuoi figli ...

R: I miei figli, riflettono un po' quello che ho appena detto. Hanno partecipato alla messa domenicale regolarmente sino a quando erano già grandi, giovani donne e uomini. Ovviamente tutti e tre hanno tutti seguito un'educazione

religiosa cattolica, condividendo i valori e gli orientamenti radicati nella nostra famiglia e comunità, partecipando al percorso di formazione con il catechismo e ricevuto i Sacramenti.

D: poi, dopo i 20 anni?

R: dopo sono cominciate le novità e le loro scelte, diverse tra loro. Il maggiore ha iniziato a non volere andare a messa. Un giorno mi ha detto "io ci vado solo per fare piacere al babbo".

D: e tu come hai reagito?

R: a quel punto mi sono detta "Alt!" questo discorso e questo messaggio non va bene, non ha senso vivere la partecipazione alla messa come segno "esterno" di religiosità come obbligo. E ho deciso di lasciarlo libero nelle sue scelte.

D: ne hai parlato con tuo marito?

R: naturalmente ho condiviso con lui e abbiamo voluto adottare una linea comune, senza rimproveri, senza litigi, anche se più di una volta abbiamo affrontato il discorso spingendolo a riflettere. Lo stesso ovviamente per gli altri figli. Ho deciso di lasciare i miei figli liberi nelle loro inclinazioni.

D: inclinazioni diverse?

R: sì, abbastanza, perché tra i maschi e la femmina c'è una bella differenza. I maschi si sono distaccati, forse perché più individualisti, forse perché non si sentono di fare certe scelte o sacrifici,

D: ma lì che segnali ti hanno dato?

R: Segnali diversi. NOME FIGLIA DI YYY, la seconda, la figlia, è come me. Per lei è stato ed è naturale continuare a vivere la fede e il suo credo religioso maturato negli anni. Come me è stata, finché per ragioni di lavoro non ha dovuto sospendere, è stata catechista. E' stata parte del coro, e lo è tuttora nei giorni di ferie o quando rientra da CAPOLUOGO DI REGIONE DEL NORD, animatrice dei giovani, coinvolta attivamente in diverse iniziative pastorali, anche in rapporto alle altre parrocchie e diocesi vicina. Sente molto il bisogno di una partecipazione attiva, non solo alla messa, ma ad attività di aiuto e supporto agli altri. Ha vissuto per tre mesi l'esperienza di servizio in missione in Venezuela, e questa esperienza è anche stata alla base del suo cambio di lavoro e l'ha portata a studiare per diventare infermiera. Quindi anche ora, più che trentenne, per lei la vita quotidiana, e le scelte sono in funzione di principi che sono anche i miei, quelli di cui ho parlato.

R: anche per lei è forte il senso di appartenenza ad una comunità, a partire da quella in cui è nata e cresciuta. Per lei partire per CAPOLUOGO DI REGIONE DEL NORD (prima lavorava sempre in ospedale, ma a CAPOLUOGO DI PROVINCIA FUORI REGIONE DEL CENTRO-NORD, per cui ogni giorno partiva e rientrava a casa è stato uno strappo. Ha pianto molto al pensiero che non avrebbe più potuto seguire i gruppi dei giovani, o partecipare al coro.

D: anche adesso?

R: a distanza di un anno, va un po' meglio, ma quando torna, si sente davvero nei suoi panni perché a CAPOLUOGO DI REGIONE DEL NORD, ancora, a parte i colleghi e il contesto di lavoro, non si è inserita in una comunità, in cui può dare il suo personale contributo.

D: l'esperienza di NOME FIGLIA DI YYY, che è una ragazza, è stata diversa da quella dei due figli maschi

R: sì, decisamente, ma non so dire se perché una donna, e quindi con una sensibilità diversa, una sensibilità femminile. Io come madre ho trasmesso con le parole e l'esempio a tutti tre gli stessi principi, lo stesso modo di vedere e di considerare le cose, la stessa prospettiva. I due figli maschi credo non abbiano colto del tutto il mio insegnamento e forse non hanno ancora capito l'importanza di concedere uno spazio al Signore.

D: che tipo di spazio?

R: uno spazio nei loro cuori e, concretamente, nel loro tempo, da dedicare alla preghiera, alla partecipazione religiosa, alla manifestazione e condivisione dell'amore al Signore attraverso la cura delle altre persone e situazioni.

D: questa dimensione del prendersi cura credi sia più tipicamente femminile?

R: credo di sì, per me è molto importante. Per una donna, che è o diventerà madre è naturale?

D: in che senso?

R: nel senso che, ad esempio, con l'esperienza della catechesi ai ragazzi delle elementari, il prendersi cura della loro educazione spirituale e religiosa lo vivo con grande responsabilità, gioia, spirito di "naturale" servizio. Non sono figli

miei, ma, come ho detto prima, rispetto al loro cammino religioso ho fatto e faccio loro da madre nella formazione religiosa, e questo non è certo un aspetto da poco!

D: di che gruppo si trattava?

R: Del gruppo che ho portato alla Cresima. Non è stata un'esperienza facile, ma estremamente ricca.

D: per quali ragioni?

R: perché li ho visti crescere e anche io sono cresciuta con loro. Ho seminato molto, ho visto dei frutti, anche se non sempre in linea con le aspettative. Ma i frutti possono essere raccolti più avanti e non importa se non sono io a raccogliarli. Sono certa però che prima o poi arriveranno. Ad esempio penso ad un gruppo che ho seguito (ora sono ragazzini di 14 anni) in cui solo pochi frequentano oggi la messa, ma hanno partecipato agli incontri del dopo cresima. Uno di loro è assiduo frequentatore dell'Oratorio di D. Bosco, partecipa sempre al Gresta (è un'attività rivolta ai bambini e ragazzi nel periodo estivo, che comprende per due o tre settimane una proposta educativa religiosa, con preghiera, gioco, momenti di condivisione) e intende ora diventare un animatore.

D: è un bel risultato ...

R: sì, anche se tanti altri ragazzini sono invece rimasti distanti e non hanno accolto pienamente la proposta concreta di stile di vita e di approccio alla fede che io e le altre catechiste abbiamo suggerito.

D: quale pensi sia la causa di questo?

R: credo che il motivo sia la mancanza di esempio delle loro famiglie, dei loro genitori, che sono lontani dall'ambiente della parrocchia, dai principi cattolici, dalla Chiesa, e non partecipano se non di rado alla vita comunitaria. Vivono il loro rapporto con la religione in modo personale e individualistico. Sì, devo dire che un po' mi hanno deluso non i ragazzi, ma i genitori. Quei genitori che per me sono stati così importanti, come i genitori dei miei genitori, nella mia educazione.

D: sei rimasta o sei un po' delusa?

R: no, no, non direi delusa fa "parte del gioco", nel senso che ricordo sempre bene le parole di un nostro caro parroco, che diceva sempre: "noi siamo tenuti solo a seminare ma non dobbiamo vedere il raccolto".

D: ci sono anche degli aspetti positivi che vedi in questo cambiamento di atteggiamento delle famiglie, specie di quelle delle generazioni successive alla tua?

R: Sì, ora secondo me c'è molta più autenticità. Una volta, c'era molta più tradizione. Penso alle vecchiette che recitavano il rosario[sorride]. Ora siamo molto più attivi, nel senso che le persone normali, comuni, anche giovani o madri o padri, insomma i laici, sentono la loro responsabili e sono coscienti del ruolo che devono giocare se vogliono essere autentici.

D: autentici in che senso?

R: autentici testimoni del vangelo, in altre parole cattolici veri, non solo di facciata. Le persone che continuano a criticare dicendo "che non c'è niente nelle parrocchie" lo fanno quasi per abitudine ... E spesso è un modo di dire che però ha delle ragioni dietro, perché c'è tanta falsità o ipocrisia: ci si ritiene religiosi praticanti, ma una cosa è dire e una cosa è fare ed essere. In altre parole, si predica bene e si razzola male. Come si fa a sentirsi cattolici se neanche conosciamo la Bibbia o abbiamo letto per intero il Vangelo, o che cattolico è chi va a messa solo a Natale o Pasqua? Chi non si confessa mai?

D: in effetti ... una bella contraddizione .... Ma quando parli di lamentele a cosa in particolare ti riferisci?

D: cioè, spiegati meglio.

R: Volevo dire che molte persone in parrocchia, sono abituate a lamentarsi, a ripetere e a prendere per veri luoghi comuni, e non si accorgono invece che spesso nella nostra comunità (ma penso a tante altre vicine che conosco) ci sono tantissime proposte: la Caritas interparrocchiale, i gruppi di preghiera, la Casa famiglia, le iniziative per i giovani (campeggi, Grest, ritiri). Sono tutte proposte che hanno lo scopo di approfondire, partecipare, vivere autenticamente la fede. Chi parla così ad esempio non legge il "Giornalino" interparrocchiale, che presenta in modo chiaro e dettagliato quanto viene fatto nei diversi mesi e invita tutti a partecipare, riflettere. In poche parole, scuote le coscienze e invita a non rimanere sulla sedia o ... alla finestra. Perché tutto questo ha come unico fine di farci vivere meglio, di farci stare meglio, di permettere ad ogni persona della comunità, ad ogni uomo, di vivere in modo davvero umano.

D: Quindi la religiosità è qualcosa che ti coinvolge e coinvolge le persone e non solo il parroco?

R: Esattamente. Il parroco, specie nelle parrocchie e nei piccoli paesi come il mio, è sì un riferimento importante, ma non l'unico. E' tuttavia un grande "pilastro" per gli adulti.

D: In che senso pilastro?

R: nel senso di riferimento essenziale nei momenti importanti della loro vita. E' una persona di fede che può aiutarli tantissimo, ma non per erogare servizi del tipo, certificati di battesimo o sacramenti ad uso e consumo dei richiedenti ed a richiesta. Scusami la nota forse un po' troppo polemica, ma quante volte le persone si comportano così! Corrono dal prete quando si vogliono sposare e allora, via, si fa tutto, pacco completo!

D: pacco di???

R: di sacramenti, dal battesimo alla cresima, per il matrimoni ... E magari l'anno dopo divorziano ...

D: ohi ohi...

R: ma sto esagerando per scherzo! [Ride], però ... quante volte leggiamo o sentiamo queste cose .... Comunque, non è di questo che volevo parlare. Intendevo piuttosto dire che tante volte un direttore spirituale (questo è il termine forse più giusto per questo tipo di funzione che svolge il parroco) è un aiuto grande ad esempio quando attraversiamo fasi difficili nella vita coniugale/matrimoniale e familiare.

D: e a te è capitato di avere bisogno di questo aiuto?

R: certo che sì. E' per questo che ne parlo, perché l'ho sperimentato sulla mia pelle, non solo per sentito dire. Tante volte, non una sola volta. Invece, molti adulti piuttosto che rivolgersi al sacerdote spesso si rivolgono a falsi dei, non si fidano, cercano altrove e cercano verità in zone sbagliate. Ricordo un nostro anziano prete, per oltre quarant'anni nella mia parrocchia. E' lui che mi ha sposato. Spesso ho avuto bisogno di lui e mi ha sempre rinforzato nella fede. Non solo confessore, prete ma figura paterna, attraverso cui il Signore mi indicava la strada migliore, mi aiutava a fare delle scelte.

D: Il parroco cosa può fare per loro concretamente?

R: Può loro indicare una strada. Può sostenerli nella fede, può rinforzarli di fronte a scelte difficili. Io credo che la gente non lo sappia, che ignori questo. Nella vita di coppia è difficile spesso trovare le soluzioni da soli, si ha bisogno di un aiuto.

D: e altre persone importanti diverse dal prete?

R: Si ci sono state molte persone, alla mia famiglia, nella mia comunità. Ma tra queste quelle che più mi hanno aiutato a camminare bene, a coltivare i valori in cui ho sempre creduto sono state e sono quelle che sono attivamente coinvolte nella manifestazione della religiosità e quindi persone religiose nei fatti, che vanno alla messa e praticano i valori in cui credono.

D: a questo punto della nostra intervista e, dal momento che hai richiamato i momenti difficili. Ecco colgo l'occasione per chiederti cosa pensi del momento forse più difficile, della morte ....

R: per come io lo vedo è uno strappo grande, il più forte, che assieme alla nascita completa il bellissimo cerchio della vita. La morte è il momento della nostra nuova nascita, in una dimensione totalmente nuova e diversa da questa nostra vita terrena. Per chi come me crede nel Signore Gesù è il momento in cui possiamo incontrare Gesù, vederlo negli occhi, tornare tra le Sue braccia, tornare al Padre. Ma ci pensi? E' un mistero, una cosa più grande di noi e di quello che possiamo immaginare.

D: ma ti fa paura?

R: sì, se penso a quanto amo questa vita, ma anche no, se penso che sarà ancora più bella. Questo se intendiamo che rappresenta l'occasione per restare sempre con Gesù e risorgere a vita nuova con lui.

D: questo però se arriveremo ...

R: se arriveremo ... in Paradiso. Ma per arrivarci dobbiamo vivere bene adesso e vivere i valori del Vangelo, che Gesù ci ha insegnato.

D: e quali sono per te questi valori?

R: Sono tanti, e tanto importanti. Il primo che mi viene in mente è la fiducia, poi il rispetto, la condivisione, la partecipazione. Poi il prendersi cura, l'ascolto, quello vero, non con le orecchie, ma con il cuore, poi la capacità di perdonare, la misericordia.

D: questi valori sono legati tra loro in qualche modo ...

R: sono tutti riconducibili alla relazione, al mio essere insieme e con gli altri, al camminare con le persone. Come madre, come moglie, come cittadina del mio paese, di una regione, di uno stato, del mondo, come elemento della mia parrocchia e quindi della mia comunità.

D: quindi ritorniamo al senso di comunità, di appartenenza.

R: sì perché la comunità, sia in una prospettiva religiosa cattolica, che non, è quella che più ci caratterizza come persone. Siamo fatti per condividere, per stare assieme. Ma questo stare assieme diventa difficile se non ci sono quei valori che ho detto sopra.

D: certo, comprendo. E quali altri valori aggiungerei ancora?

R: aggiungerei la gioia, il ringraziamento, la misericordia. Sapere provare la gioia, e sapere comunicarla, così come il sapere ringraziare e insegnare agli altri (nella mia esperienza familiare ad esempio nel rapporto con mio marito e con i figli) è un valore davvero importante. Abbiamo bisogno di gioia, di ringraziamento, di perdono per fare funzionare meglio le cose, per stare tutti meglio.

D: in effetti ...

R: Questi principi o valori, la nostra società in parte li ha persi, perché sono poco diffusi o a volte anche nascosti.

D: in che senso nascosti?

R: E' una mia impressione. Nascosti significa, secondo me, che molte persone sembrano come avere paura di essere gioiose, o se lo sono se la tengono per sé. Non condividono la gioia. Non la fanno vedere. Invece non esitano spesso a mostrare il malcontento o a lamentarsi, cioè la parte peggiore. Basta pensare a quanto succede sempre più spesso nel mondo: aggressività, rabbia, sono queste le cose che vengono trasmesse, pubblicizzate dai media, anziché la gioia, l'amore.

D: Pensi che questo abbia a che fare con la religiosità?

R: penso proprio di sì. La religiosità vera, autentica, è una grande forza che tiene a bada, se così si può dire, gli aspetti negativi del nostro carattere, che vengono da dentro, e ci educa al bene. Credo che ci sia un rapporto diretto tra il calo della religiosità, sia quella se vogliamo chiamarla "personale" che quella "comunitaria" e tante brutte cose che capitano. Soprattutto se penso al futuro credo che sia davvero importante ricostruire o consolidare dei valori che sono sempre stati una specie di roccaforte per le persone, per il loro ben vivere, da soli o in una comunità.

D: e quello che dicevi sul ringraziare?

R: ah sì! Intendevo che sapere ringraziare è fondamentale. Significa riconoscere i doni che l'altra persona e, in una prospettiva di fede cattolica, il Signore, ogni giorno ci fa. Non è mica scontato!

D: che cosa?

R: non è scontato tutto quello che ha a che fare con la mia vita, con la nostra vita: l'amore dei figli, del marito, il lavoro, la salute. In una prospettiva religiosa è tutto un dono! E per questo dono io mi sento il bisogno proprio di ringraziare.

D: ringraziare chi?

R: ringraziare il Signore, innanzitutto!

D: e poi?

R: e poi ringraziare la mia famiglia, che mi fa sentire importante, ringraziare le persone che ogni giorno incontro e che, con le cose belle che fanno per me o dicono a me, mi fanno crescere.

D: e le cose brutte?

R: sì, ringrazio anche per le cose brutte, anche se non è facile e spesso ci vuole il tempo. E' liberatorio ringraziare. Serve a sentire che abbiamo dei limiti, perché ce li abbiamo, perché siamo creature e non creatori di noi stessi. E chi non sa ringraziare in qualche modo sta male, e nel tempo fa cose sbagliate e non migliora.

D: lo hai sperimentato nella tua famiglia,

R: certo, ho sempre cercato di insegnare ai miei figli le tre regole fondamentali per vivere in famiglia bene: sapere ringraziare, chiedere scusa, chiedere permesso.

D: e i tuoi familiari le hanno seguite?

R: sì, anche se ovviamente non sempre. Ma abbiamo cercato e cerchiamo tuttora di seguirle! Se ci pensi bene, sono essenziali ma basilari, perché sono le regole di base della convivenza civile, in famiglia e fuori. Se tutti le applicassimo, tantissimi litigi, tanti malesseri, non ci sarebbero!

D: e sono riconducibili ai valori e all'educazione religiosa a tuo parere?

R: a mio parere sì, perché questi tre principi di base sono la base di tutto il Vangelo, sono sempre presenti nell'insegnamento che viene dalla Parola, sono celebrati nella messa. E soprattutto possono essere concretamente vissuti in ogni momento della nostra vita.

D: anche adesso ...?

R: certamente, sì; infatti ti ringrazio proprio di questa intervista, che mi ha permesso di riflettere e di condividere su aspetti importanti della mia vita, del mio modo di essere.

D: direi che siamo ormai arrivati al termine. Abbiamo toccato molti temi, che sono venuti fuori da soli, a volte senza il bisogno di domande precise. Magari colgo l'occasione di porti una ultima domanda, sul Papa. Che ne pensi dell'attuale Papa?

R: Che è un grande! E' una grande guida, un uomo semplice, e come i semplici, capace di riportare con semplicità e grande efficacia il messaggio del Vangelo. Con gesti, decisioni, parole, rivolte e comprensibili a tutti.

D: apprezzi dunque ...

R: apprezzo tantissimo e mi rispecchio molto in quello che dice e che fa, lo ascolto volentieri

D: alla televisione?

R: alla tivù, ma anche alla radio, e nei libri scritti da lui, come ad esempio le encicliche.

D: quale hai letto?

R: Ho letto ad esempio quella, di cui mi sfugge ora il titolo preciso, ma ricordo il tema, quello dell'ecologia integrale

D: Laudato sii?

R: esatto, davvero un bello libro, prezioso, che tutti dovrebbero leggere, per recuperare il senso di marcia, la direzione giusta del nostro vivere.

D: bene YYY, direi che se non hai altro da aggiungere possiamo chiudere con questo bel messaggio. Ti ringrazio della collaborazione.

## MEMO

L'intervista si è svolta a RES-CP-C, venerdì 14 luglio 2017 alle 18:30 in un bar in Piazza NOME, ad RES-CP-C.

Ho svolto l'intervista da sola, dopo avere definito l'appuntamento con l'intervistata YYY, contattata tramite una collega di lavoro.

Prima di procedere con l'intervista mi sono presentata, abbiamo concordato per usare il tu, perché più spontaneo e diretto. Ho introdotto l'oggetto di studio della ricerca e spiegato le motivazioni e le finalità. Ho mostrato la lettera di incarico. YYY è apparsa da subito molto a suo agio, anche se un po' timorosa nel senso che aveva timore di non essere all'altezza, considerando l'importanza dello studio. Molto ben disposta a collaborare, a dare un contributo rilevante. Poi questo timore, tenendo conto dei temi che sentiva molto suoi, è via via sparito e YYY è apparsa molto determinata e convinta in quello che diceva. A tratti anche commossa, come segno di partecipazione emotiva alle tematiche.

L'intervista è stata svolta senza registrazione, prendendo appunti manualmente (stenografando) perché YYY ha chiesto di non registrare perché la registrazione la intimoriva e non la metteva a suo agio, come invece ha dimostrato in un colloquio diretto e in un clima informale e rilassato.

Essendo una bella giornata di sole abbiamo deciso di stare fuori, con una bella veduta del passeggio nella piazza principale di RES-CP-C.

Non ho avuto alcuna difficoltà nel porre le domande. L'intervistata ha parlato molto liberamente, anticipando spesso le mie richieste e i miei interventi. Buona parte dei temi da sviluppare sono stati affrontati direttamente dall'intervistata, che ha dimostrato molta collaborazione e una sincera voglia di raccontare e di raccontarsi, di fare sentire la sua opinione e il suo pensiero.

Quasi tutte le tematiche dell'intervista MIX sono state affrontate. L'intervista è durata 1 ora ed un quarto.

Per quanto riguarda la comunicazione non verbale YYY si è seduta rilassata al tavolino, abbiamo preso un caffè insieme ed è stata una piacevole conversazione, con qualche pausa in cui YYY pensava prima a quello che voleva dirmi, ma senza interruzioni.

YYY ha chiaramente detto che ha partecipato con piacere all'intervista, perché ritiene importante offrire la sua testimonianza, ed era desiderosa di dare il suo contributo alla ricerca su dei temi che per lei sono davvero importanti. Mi è sembrata molto coinvolta, desiderosa di insegnare con la sua testimonianza, di dare un messaggio.